

DOLORE E LACRIME ALL'ULTIMA CURVA DI «SUPER SIC»

Marco Simoncelli è morto ieri durante il Gp della Malesia. Aveva 24 anni. Cade e lo travolgono Edwards e Rossi, che piange: «Per me era un fratello»

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

La moto che scivola e scarta di lato impazzita tagliando, innaturale, il nastro d'asfalto verso l'interno. Poi l'impatto, violentissimo con la Yamaha di Colin Edwards e la Ducati di Valentino Rossi, il casco che vola via e quel corpo rovesciato sull'asfalto come uno straccio vecchio. Marco Simoncelli se n'è andato così, al secondo giro del Gran Premio di Malesia, e a nulla sono serviti quei lunghissimi quarantacinque minuti di tentativi di rianimazione, col padre Paolo disperato fuori dalla clinica mobile e la fidanzata Kate piegata in due dal dolore. Avrebbero voluto donare gli organi di Marco, ma non è stato possibile per l'arresto cardiocircolatorio sopravvenuto subito dopo l'impatto. Una settimana fa, in Australia, Marco aveva conquistato il secondo posto, miglior piazzamento della sua giovane carriera in MotoGp. «Stavolta spero di vincere», aveva detto venerdì arrivando al circuito.

Così adesso restano negli occhi quelle immagini terribili, così drammaticamente simili agli istanti che un anno fa si portarono via la vita di Shoya Tomizawa, caduto e investito a Misano da De Angelis e Reding nel corso della gara della Moto2. Il sammarinese, dopo quel giorno, disse che avrebbe voluto smettere. Ieri, invece, Rossi piangeva nel box seduto accanto a Loris Capirossi, la testa fra le mani ripetendo come un mantra «Dio mio, dio mio». «Il Sic per me era come un fratello minore - dirà poi Valentino via Twitter - tanto duro in pista come dolce nella vita. Ancora non posso crederci, mi mancherà un sacco». «Abbiamo capito subito che era capitata una cosa gravissima quando abbiamo visto il casco

volare via», commentava con gli occhi bassi il neo campione del mondo Casey Stoner mentre Carmelo Ezpeleta, gran capo del circus, passava di box in box per avvertire di persona i piloti della tragedia. Un dramma da cui Franco Uncini, oggi responsabile della Commissione Sicurezza, era uscito indenne nel 1983 quando ad Assen Gardner lo travolse facendogli volare via il casco. Se la cavò dopo un giorno di coma, Marco purtroppo non ce l'ha fatta. Trentotto anni dopo Renzo Pasolini, che il 20 maggio del 1973 morì a Monza nello schianto in cui perse la vita anche Jarno Saarinen, il motociclismo italiano conosce un nuovo lutto. E la Classe Regina si veste di nero come quel 19 aprile 2003 quando Dajiro Kato lasciò la vita su un muretto di Suzuka, tradito dall'acceleratore elettronico della sua Honda. Anche lui, come Simoncelli, correva per il team di Franco Gresini. Una maledizione che si ripete. ❖

«Aveva realizzato il suo sogno e sapeva quali rischi correva»

**Alex Zanardi, che perse le gambe in pista. «Marco era un ragazzo solare, vero: non merita la retorica»
«Colin e il Dottore non hanno colpe, in loro resterà quel momento. E hanno visto morire un amico»**

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Un uomo che ha saputo lasciare il segno, rinascendo letteralmente dopo l'incidente del 2001, che gli ha portato via due gambe. E che continua a stupire, supportato da un carattere non comune. Con mille iniziative e persino un titolo campionato cinque anni fa con la Bmw nel campionato italiano turismo. Ieri, mentre dalla Malesia an-



Lo schianto mortale fra Simoncelli, Edwards e Rossi in un fotogramma televisivo

dava in onda la tragedia di Simoncelli, Alex era impegnato in una corsa di Handbike a Venezia.

Zanardi, qual'è il suo primo pensiero dopo la tragedia che ha colpito la MotoGp e tutto il mondo delle corse?

«Chiedo di non attaccarsi alla retorica. Simoncelli era un ragazzo solare, vero in tutto ciò che faceva. Ma era cosciente della scelta fatta. Un mondo che aveva agognato a lungo. In tanti abbiamo dei sogni, che solo pochi, però, riescono a realizzare. E



Foto di Ruben Yap/Ansa-Epa



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse

L'ex pilota Alex Zanardi